



Destra in movimento

Idee e militanza per il rinnovamento

Obiettivo storico del Msi-Dn, dopo quarant'anni di lungo dopoguerra, è quello di restituire finalmente all'Italia la politica dei valori, il primato dell'uomo, l'identità nazionale, il gusto della sfida per il futuro. Questo cammino è stato ostacolato dai due partiti egemoni, Dc e Pci, e dai satelliti di turno. Occorre quindi, per invertire la rotta di marcia di questo scialbo quarentennio, ridimensionare e svuotare queste due forze, non a caso ambidue estranee al processo culturale e politico della costruzione della Nazione e dello Stato unitario, culminato con l'interventismo e con il fascismo.

Il quadro che si è delineato con le elezioni non elimina l'ipotesi bipolare, ma la presenta sotto nuove forme.

Il Msi-Dn deve rifiutare ogni subalternità, sia al polo moderato (nelle sue versioni centriste o di centro-sinistra), che a quello «progressista», basato su nuove alleanze a sinistra.

Noi proponiamo un'alternativa globale all'attuale sistema politico; che raccolga consensi in tutti i settori della società, senza ripiegare su ipotesi riduttive di sfondamenti su aree limitate che rischierebbero di essere funzionali agli interessi di uno dei suoi schieramenti.

Dobbiamo altresì tenere in considerazione la possibilità che una grande spinta potrebbe derivare all'alternativa della nostra «Destra sociale e di popolo» dal concretizzarsi di un'ipotesi di «grande coalizione» (Dc-Psi-Pci) che collocherebbe il Msi-Dn nell'individuabile posizione di unica opposizione, assegnandogli il ruolo di protagonista sul piano politico, sociale ed istituzionale.

Il Msi-Dn deve guardare soprattutto alla società civile ed alle sue avanguardie nel campo della cultura, della ricerca, dell'arte, del lavoro in nome della partecipazione, della modernizzazione e della giustizia sociale, per radicarsi nel paese reale, contro le logiche e le alleanze del Palazzo: **confrontarci con tutti, comprometterci con nessuno, dialogando soprattutto con il popolo italiano.**

La cultura del rinnovamento, per i fini che il Movimento si propone all'esterno, deve conseguenzialmente investire prioritariamente l'interno del Msi-Dn e come strutture e come immagine a caso e senza significato che in riferimento alle tesi di rinnovamento di strutture e di immagine sostenute da larga parte del nostro ambiente, siano state già considerate positivamente sulla stampa e la

Un colpo d'ala per tornare a vincere

Viviamo un'epoca di grandi trasformazioni e gli uomini si interrogano sugli approdi da raggiungere chiedendo alla classe politica di guidare il cambiamento.

L'uomo sente profondamente il fascino del nuovo, sogna di avventurarsi oltre le frontiere portandosi tutto intero il patrimonio dei valori - radice che hanno segnato la propria essenza.

Mentre le ideologie sono sempre più in crisi è nella natura stessa che si ricercano le idee forza, i punti di riferimento che, come è sempre avvenuto, mettono gli uomini in condizione di raggiungere nuovi traguardi.

Ed è proprio per questo che c'è nella società una grande voglia di tradizione e di cambiamento.

Di una forza che sappia essere moderna perché capace di interpretare il proprio tempo; di un Movimento che esprima ed affermi i valori eterni dell'umana dimensione; che proponga un ordine sociale e civile che l'attuale assetto costituzionale non è in grado di garantire; di un Movimento che sia perciò di alternativa nazionale, sociale, istituzionale e popolare; di una forza che voglia e sappia restituire speranza agli uomini ed ai corpi sociali; di un Movimento che fondandosi non sulle astrazioni ma sulla realtà, richiami l'uomo al primato dell'etica sulla politica e della politica sull'economia; di un Movimento che trasfonda nei giovani il senso religioso della vita; di una Destra, in conclusione, che si metta alla testa dell'ansia di riconquista del proprio essere che emerge prepotentemente da sempre più vasti strati della società contemporanea.

Ecco l'importanza di cogliere l'occasione del XV Congresso Nazionale del Msi-Dn per imprimere al Movimento l'accelerazione necessaria per recuperare il gusto alla lotta politica, la gioia dell'azione, la tensione verso la conquista e la vittoria; necessari per essere pari alle attese di chi intuisce l'enorme potenziale del nostro messaggio.

Ecco l'importanza di comprendere che è il momento, come individui e come comunità, di dimostrare di anteporre l'essere all'avere ed al sembrare, il fare al dire, l'azione popolare alle alchimie parlamentari.

Ecco il momento di sconfiggere per sempre l'inconfessata voglia di omologazione ad un sistema nemico dell'uomo, degradato a regime da basso impero.

Il problema è dunque di analisi coraggiose e di contenuti chiari: Destra in Movimento riafferma la priorità della definizione dei contenuti ideali, morali, politici e programmatici, e delle necessarie rivoluzioni di struttura rispetto agli organismi ed ai personalismi.

La grandezza di un movimento politico si misura nella sua capacità di anticipare la storia e nella sua tempestività nel calare nella realtà le sue idee forza: il Msi-Dn dovrà dimostrare agli Italiani con il suo XV Congresso di essere lo strumento politico ed operativo, rinnovato anche nell'immagine, dal quale non si potrà prescindere per guidare la società verso il terzo millennio. È quindi con spirito assolutamente costruttivo che «Destra in Movimento» presenta questa mozione al dibattito congressuale.

tesi, e l'evento del «colpo d'ala», per l'affermazione delle nostre idee e la conquista di un ruolo di protagonisti.

L'identità nazionale ed europea

Il ruolo del Msi-Dn è quello di difendere la tradizione e l'identità nazionale ed europea, riaffermando il primato di cultura e di impegno dell'Europa Nazione. Nella società italiana dobbiamo riaffermare l'urgenza di lottare contro il disegno di omologazione a modelli estranei ai valori nazionali, strumento di affermazione di nuove forme di colonialismo contro il quale dobbiamo guidare le giovani generazioni inducendole a reagire.

La promozione della ricerca scientifica per sottrarre l'Italia alla dipendenza tecnologica delle grandi potenze industriali: la conquista delle più ampie garanzie di autonomia e di libertà per ogni forma di cultura e di manifestazione artistica; una politica che allontani i rischi della crescita zero a livello demografico ed impedisca, nel contempo, l'immigrazione selvaggia dal Terzo mondo: ecco soltanto alcuni dei nodi che il Movimento deve affrontare per essere sul serio il partito della Nazione, il «partito degli italia-

ni». Noi siamo contro le Yalta di ieri e di oggi e ci battiamo per creare tra i giovani una coscienza europea per arrivare all'unità politica dell'Europa. Nell'immediato riteniamo indispensabile la riunificazione della Germania e crediamo che ogni sforzo debba essere compiuto per il ritorno alla libertà di Nazione di Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania e Bulgaria, come sfida alla politica di Gorbaciov.

Di fronte al processo di distensione ed alle ipotesi di smantellamento missilistico nucleare che consentirebbe all'Urss ed agli Usa di dedicare enormi risorse alla conquista dei grandi mercati asiatici ed africano noi riteniamo che l'Europa possa e debba impostare una strategia comune insieme al Giappone ed all'Ame-

rica Latina. La libertà in Europa significa anche libertà nel mondo e quindi solidarietà attiva a chi lotta per affermare il proprio diritto alla nazionalità: in questo senso essenziale sarà il recupero di capacità e volontà di movimento, soprattutto a livello di masse studentesche, da parte della Giovane Destra.

L'Italia, superando complessi ormai quarantennali, deve essere in grado di definire una propria politica estera finalizzata alla reale difesa della dignità nazionale, degli interessi della produzione nazionale (anche contrastando l'arroganza dei partners europei — vedi l'agricoltura e la siderurgia — e nordamericani) e dei diritti dei lavoratori italiani nel mondo.

L'Italia deve denunciare il trattato di non proliferazione nucleare e contribuire attivamente alla creazione di strutture comuni di difesa europea, indispensabili in un quadro internazionale in rapido mutamento. Si moltiplicano in tal senso prese di posizione ed incontri, a conferma della necessità e della possibilità di una scelta che non costituisce più una «utopia».

Invece di discutere sulle decisioni dei «grandi», l'Europa deve operare le proprie scelte, consapevole della necessità di

una maggiore autonomia. Sotto il profilo militare i nuovi scenari che si stanno delineando rilanciano anche il ruolo delle forze convenzionali. Lo squilibrio rispetto al Patto di Varsavia è preoccupante.

È quindi urgente uno sforzo comune, che non può comunque escludere un deterrente nucleare sotto il controllo europeo. Dai progetti per la difesa può venire una nuova spinta verso un processo di cooperazione e di integrazione politica, per poter finalmente agire ed evitare di essere semplice oggetti delle decisioni altrui. Con una Europa unita, forte, indipendente, libera da condizionamenti militari ed economici, possiamo ritornare ad essere protagonisti divenendo soggetti autonomi e non più semplice territorio. Dopo una lunga «vacanza» dobbiamo rientrare nella storia. Il dopoguerra è finito. Possiamo e dobbiamo tornare a pensare «in grande», nel solco delle tradizioni culturali e politiche del nostro continente.

L'Italia dovrà altresì indicare all'Europa una prospettiva mediterranea, riprendendo il disegno che fu del fascismo. E l'Europa dovrà diventare punto di riferimento per chi in tutto il mondo rifiuta il ricatto e la logica di Yalta.

Fascismo e movimento

Il fascismo è storia d'Italia ed espressione di valori permanenti. La storia appartiene a tutto il popolo italiano nella sua continuità, i valori - radice sono alla base della nostra essenza politica. La continuità con le nostre radici, cioè con un'esperienza che fu l'espressione politica dei grandi movimenti culturali, politici e sindacali del tempo, non ci può e non ci deve limitare ad un ruolo di testimonianza, che rifiutiamo in nome dell'adesione a principi e valori che non sono storicizzabili perché universali. È proprio la lezione del fascismo ci spinge ad essere forza di rinnovamento e di modernizzazione nel solco delle nostre tradizioni.

Più uomo nella società

Il Msi-Dn per la sua concezione spirituale della vita non può non impegnarsi nella società per riscoprire ed affermare la dimensione umana contro la massificazione, l'omologazione, l'egualitarismo, l'alienazione, il consumismo. Dobbiamo riaffermare il primato dell'uomo sulla macchina ed il computer, finalizzare le nuove

Secondo quanto stabilito dall'articolo 18 del Regolamento del XV Congresso pubblichiamo i documenti congressuali e gli elenchi dei rispettivi sottoscrittori, così come pervenuti alla Segreteria generale del Congresso e da essa comunicati.

scienze ed il «salto tecnologico» alle condizioni di migliori condizioni di vita che favoriscano la crescita morale e civile dell'uomo.

In questo quadro debbono essere garantite la qualità e l'integrità della vita, la salvaguardia dell'ambiente, il diritto alla salute ed alla sicurezza sociale, il diritto alla cultura, la difesa delle tradizioni locali, la vivibilità delle città impedendo e espansione incontrollata delle megalopoli. **Dobbiamo difendere l'Italia delle cento città oltre i mille villaggi.**

Di fronte alle dimensioni dei problemi dell'«essere» ed alla drammaticità delle condizioni di alcune fasce sociali ci sembra evidente che sarebbe un errore faticoso anteporre le questioni di ingegneria costituzionale alle grandi battaglie in difesa dell'uomo e dei suoi legittimi interessi morali e materiali. Solo essendo credibili come protagonisti della lotta quotidiana per l'affermazione dei valori umani conquisteremo credibilità alla nostra lucida ed organica proposta di rifondazione dello Stato.

Nel contempo dobbiamo decisamente contrastare il prevalere di una concezione materialista che privilegia l'«avere» rispetto all'«essere». Sotto la coltre dell'edonismo ricco di contraddizioni si avverte con evidenza sempre maggiore il bisogno di più alti punti di riferimento e la riscoperta del «sacro», non esclusivamente in una pur importante dimensione religiosa, ma anche in riferimento alla riscoperta delle profonde radici della nostra comunità nazionale, dei legami non contrattualistici che ci assegnano un comune destino. Chi come noi ha una concezione etica della politica, deve contribuire alla riscoperta dei valori fondanti e dell'autentica identità del nostro popolo.

Partecipazione e questione sociale

Il Msi-Dn è la Destra sociale in grado di interpretare le esigenze delle categorie in cerca di rappresentanza e decisa nel difendere gli istituti di solidarietà sociale.

Il Msi-Dn deve con sempre maggiore incisività proporre (e non solo a livello di iniziative legislative) la partecipazione quale criterio fondamentale per la rifondazione dello Stato e per il superamento dei contrasti sociali. La battaglia per la partecipazione va rilanciata in termini moderni e con respiro europeo, cogliendo le occasioni offerte dal dibattito (sia pur ridotto) sull'azionariato per i dipendenti, per puntare ad un nuovo modello di impresa basato sul coinvolgimento di tutti i soggetti nei processi decisionali. L'obiettivo di trasformare il rapporto di lavoro subordinato in rapporto di associazione, cioè di trasformare «tutti i proletari in tutti proprietari» sostanza la nostra «terza via» indicando alle nuove generazioni un grande, affascinante obiettivo.

Il Msi-Dn deve altresì dedicare la massima attenzione a quanti sono alla ricerca di concreti riconoscimenti alla propria professionalità.

La nostra presenza nella società dovrà da un lato vederci impegnati a fianco delle categorie protagoniste del nuovo

confitto sociale (lavoratori autonomi, dipendenti pubblici, liberi professionisti e dall'altro a fianco di quei vasti settori della popolazione che vivono in condizioni di disagio esistenziale e materiale. Non vogliamo cedere al «catastrofismo» basato su pregiudizi, ma pensiamo che la «crescita» dell'economia italiana sia avvenuta in assenza di un organico progetto e che in troppi casi questa «crescita» sia apparente che reale. Il processo di terziarizzazione presenta troppi lati deboli e non a caso le tensioni sindacali si registrano soprattutto in questo settore, con uno «spontaneismo» che deve far riflettere sulla crisi di strutture rappresentative che non interpretano le esigenze della «base» e che sono ormai integrate in quel «paese legale» sempre più staccato dalla realtà della Nazione.

Riteniamo altresì che debba essere denunciata quella ambigua situazione, che vede il «gonfiarsi» di una falsa ricchezza, frutto di movimenti speculativi che hanno avuto la Borsa quale principale teatro. A fronte di tutto ciò permane la crisi dell'economia reale e la continua crescita dell'esercito dei senza lavoro. Il dramma dei giovani condannati alla disoccupazione — destinata a crescere per la trasformazione necessaria dalla società industriale a quella dell'informazione — deve trovare il Msi-Dn e la Cisl in prima linea non solo per contestare le gravissime responsabilità del potere, ma offrendo soluzioni convincenti e credibili, e battendoci perché la scuola li prepari alle nuove professioni.

La concezione spirituale e partecipativa che ci caratterizza ci porta a sottolineare la finalizzazione sociale dell'economia, per raggiungere il traguardo della piena occupazione e per conquistare «l'umanesimo del lavoro».

Dovremo altresì batterci in difesa dei portatori di handicap, che devono uscire dallo stato di emarginazione nel quale si trovano. Una società che mostra indifferenza e disprezzo per i deboli e soffre di destinate a diventare preda di pericolosi individualismi e di un egoismo estraneo alla nostra visione dell'uomo e della vita.

Particolare attenzione, il Msi-Dn dovrà porre al problema degli anziani che questa società disumana e disumanizzante, preoccupata solo di produrre per guadagnare e spendere, ha relegato al ruolo di inutili «rami secchi».

Tale logica va ribaltata, cominciando con il riconoscere la dignità dell'anziano e con l'esaltare le funzioni che egli è nelle condizioni di svolgere attivamente nella società. Sotto l'aspetto previdenziale, all'anziano vanno assicurate prestazioni che, pur se giustamente commisurate alla quantità e alla qualità del lavoro prestato, lo pongono comunque nelle condizioni di provvedere autonomamente alle proprie necessità.

Il pericoloso disegno dei «signori» del denaro

Negli ultimi anni il potere economico ha condotto in Italia, in sintonia con quanto è avvenuto su scala mondiale, una decisa offensiva. La politica è stata gradualmente espropriata



delle capacità decisionali, anche a causa del degrado che ha trasformato in puri gruppi di potere i partiti del sistema, sinteressatamente, non disinteressatamente, i progetti dei «signori» della finanza e dell'industria. Il potere economico, pur elevando lodi alla libera concorrenza e al mercato, ha chiesto ed ottenuto significativi sostegni finanziari e normativi allo Stato. Si sono così creati intrecci e complicità, e gradualmente l'economia da mezzo della politica è diventato elemento prioritario, con un pericoloso capovolgimento di ruoli.

Su banche, assicurazioni, organi di informazione, società pubblicitarie e su altro ancora hanno messo le mani i grandi gruppi che «dettano legge». A questa manovra si è accompagnata, con l'aiuto di giornali e network, una offensiva di carattere «culturale» che ha accelerato l'imposizione di una concezione economicista. Bisogna avere ben chiara questa manovra, studiare i meccanismi e le logiche con l'obiettivo di contrastarla per **riproporre il primato della politica, restituendo all'economia la funzione di mezzo per il perseguimento di obiettivi che coincidano con gli interessi della comunità nazionale.**

Si tratta di una questione centrale, collegata alle anomalie del «caso» italiano, con una economia di carta sempre più «ricca» (anche per colpa della disinnata politica economica dello Stato) e un'economia reale asfittica e incapace di assicurare quella giustizia sociale che, all'insegna di una concezione solidarista, resta uno dei nostri obiettivi prioritari.

Non bisogna dunque trascurare i problemi economici, ma affrontarli per combattere così quegli insidiosi «nemici» che svolgono un ruolo determinante per la perdita di identità della nostra Nazione, che il disegno mondialista vuol ridurre ad un mercato omologato a tutti gli altri.

Un progetto per il futuro nell'età del sapere

La lotta al potere economico, la ferma convinzione del

primato dell'uomo e della politica, la difesa della memoria storica, non ci devono però portare ad un atteggiamento di chiusura verso il nuovo. Abbiamo già rilevato che il Fascismo fu forza di rinnovamento e di modernizzazione ed esso stesso fu novità e progetto per guidare i mutamenti sociali.

Vogliamo quindi guardare avanti, utilizzare tecnologie e strumenti per l'affermazione di un progetto storico, che deve vedere protagonista l'Italia e più ampiamente l'Europa. Vi sono infatti traguardi che una singola nazione difficilmente potrà raggiungere in una «competizione» politica, militare, culturale ed economica di dimensioni continentali. Del resto solo un'Europa fatta da Nazioni che hanno piena consapevolezza della propria essenza e del proprio ruolo può guardare a questi nuovi traguardi.

Fondare il nuovo, allora senza temere la sfida e senza cedere alla logica del rifiuto che lascerebbe il potere economico unico padrone del nostro futuro. Il «luddismo» non appartiene alla nostra tradizione e del resto i nuovi saperi possono essere utilizzati per difendere la qualità della vita. Si pensi con urgenza il problema del controllo sociale delle tecnologie e della centralità del sapere («materia prima» determinante nella realtà contemporanea). Sulla base di un progetto, senza cedere al progressismo d'accatto o al determinismo della concezione lineare della storia. **Bisogna sapere porre in prospettiva. Sapere cioè il controllo del sapere e delle tecnologie è condizione indispensabile per l'indipendenza della Nazione;** che chi, come l'Italia, ha storia e cultura, non può accettare di svolgere un ruolo marginale e subordinato in un tempo in cui è destinato a comandare chi possiede la conoscenza.

Il male del nostro tempo è il presentismo, la perdita di una dimensione storica. Oggi, ha scritto Baudrillard, niente è più moderno, tutto è attuale. Vivere solo nell'attuale, dissociare il presente dal passato, significa discredare il futuro e uccidere la modernità. L'ancoraggio al passato, la difesa delle radici

costituiscono la premessa per affrontare e vincere la sfida del futuro.

Fondamentale al pari del ruolo della scuola, dell'Università, della ricerca pubblica, per delineare un modello di sviluppo che abbia al centro l'uomo e non il profitto.

Militanza, azione popolare e battaglie parlamentari

Una forza politica attenta alle dinamiche sociali e decisa nella difesa della comunità nazionale deve essere impegnata in ogni sede e ad ogni livello sui grandi temi del nostro tempo.

Dal Parlamento agli Enti locali, dai quartieri alle scuole ad ai luoghi di lavoro, il Msi-Dn deve essere l'avanguardia politica degli italiani e porre tempestivamente all'ordine del giorno della pubblica opinione i grandi problemi della riforma delle istituzioni, del controllo sociale e popolare sulla classe politica (le proposte per moralizzazione della pubblica amministrazione devono essere riprese e diffuse), dell'efficienza dei grandi servizi nazionali — difesa del territorio, scuola, sanità, trasporti, assistenza alle imprese — trasformando il Movimento in uno strumento al servizio dei cittadini espropriati dei loro diritti dal regime dei partiti.

La grande risorsa, tipicamente nostra, della militanza convinta e spontanea non deve essere mortificata e svilita da obiettivi non sempre adeguati ed a volte funzionali ad interessi elettorali dei singoli, ma deve, e deve essere, costituire un componente ineliminabile della partecipazione di ciascuno, ad ogni livello alla vita del Movimento. Le grandi battaglie di principio sui diritti civili, sul degrado delle condizioni di vita e dell'ambiente, devono tornare ad essere oggetto del nostro impegno quotidiano che determinerebbe un grande recupero di credibilità e smantellerebbe la falsa immagine del Msi-Dn («un partito uguale agli altri»).

Per quanto attiene alle battaglie parlamentari, a titolo di esempio tra le iniziative che riteniamo sarebbero estremamente qualificanti ricordiamo che l'Italia è l'unico paese occidentale dove non esista una legge antitrust che impedisca la realizzazione di concentrazioni in grado di condizionare i processi economici ed il controllo dell'informazione. Necessaria è poi una legge che tuteli i diritti del cittadino di fronte all'invadenza delle banche dati.

Superfluo è poi, in questa sede ricordare tutte le molte iniziative parlamentari (casa, salute, Tv, etc.) che brillantemente iniziate non hanno avuto la necessaria spinta e continuità.

Ogni iniziativa dovrà essere sempre coerente con la nostra concezione dell'Uomo e della Società.

Dovremo «attrezzarci» per affrontare sui nuovi terreni la battaglia in difesa del nostro popolo.

Decisivo potrà essere il concreto riaffermarsi del primato del partito sui gruppi parlamentari ed elettivi, nonché la valorizzazione delle competenze e la razionalizzazione dei necessari supporti tecnici giuridici.

Parte seconda

Il Movimento: la rivoluzione copernicana dell'organizzazione

Premessa

I due principi-base: a) movimento - comunità e movimento - area; b) collegialità e 50% del finanziamento pubblico alle strutture periferiche.

Occorre al Msi-Dn, dopo quarant'anni di organizzazione basata sul miracoloso ed esaltante volontarismo, operare una rivoluzione copernicana e nella struttura e nel rapporto «bilancio di partito - organizzazione periferica» con destinazione del 50% del finanziamento pubblico alle strutture periferiche.

Principi base del rinnovamento organizzativo devono essere:

1) Il partito deve essere considerato contemporaneamente **movimento comunità e movimento-area.**

2) Il partito deve ispirarsi alla cultura della **collegialità**, del gruppo di elaborazione, di discussione, di lavoro. Si deve sostituire il principio della «soggettività operante e decisionale» a tutti i livelli dell'organizzazione periferica e regionale del Partito, con una visione partecipativa di discussione e decisione.

Il movimento come comunità e la collegialità

Vivere il movimento come comunità vuol dire associare tutte le energie, tutte le tendenze, tutte le intelligenze alla vita del partito con la «cultura» della collegialità partecipativa, della trasparenza degli atteggiamenti e della successiva decisione operativa, impegnativa per tutto il movimento dopo il dibattito e la votazione sulle varie tesi. Questo modello, come vedremo, deve essere realizzato, sia al centro che alla periferia.

Per coinvolgere più energie e garantire un lavoro collegiale nelle federazioni, i congressi provinciali dovrebbero eleggere sia il federale che un comitato direttivo nel quale siano rappresentati tutti gli orientamenti politici che si esprimono nella federazione e le realtà del territorio. In tal modo si supererebbero personalismi e sterili contrapposizioni e i segretari provinciali dovrebbero necessariamente avvalersi di tutte le energie disponibili. Le federazioni acquisterebbero maggiore autorevolezza, sia rispetto agli organi centrali, sia rispetto alle strutture di base e ai rappresentanti elettivi.

Il movimento come area

Accanto al movimento - comunità e al dibattito nelle sedi statutarie di partito, occorre allargare il discorso ai movimenti di idee, agli ambienti culturali, agli uomini di pensiero e di cultura vicini al Msi.

Il movimento - area, non per

operazioni elettorali come si è registrato nel passato, non veicolo di transito per un Msi albergo dove si entra e si esce, ma circolazione libera, feconda, stimolatrice di idee, di dibattito, di provocazioni e anticipazioni culturali, esiste già accanto al Msi. Esiste nella realtà spontanea ma non collegata, e va invece recepito dal Msi come strumento di confronto e di elaborazione di idee. Ambienti culturali, organizzazioni spontanee, circoli, riviste a latere del Msi a volte avvertono i movimenti e i segnali nuovi della società civile e politica molto prima di una struttura di partito, costretta a rispecchiarsi più in se stessa.

Citiamo, come esempio, la riscoperta del sacro e dei valori spirituali riemergenti nella vita dei singoli e delle comunità, avvertita prima da ambienti e riviste culturali del movimento - area e poi dal dibattito all'interno del movimento - partito.

Utilizzare questi stimoli e queste «antenne» è un compito moderno di un movimento moderno che non si chiude e piange su se stesso ma tende all'allargamento dei consensi che devono essere prima culturali e poi elettorali.

Per un movimento di militanti

Il discorso sui problemi organizzativi è estremamente importante: come le idee camminano sulle gambe degli uomini è certo che le proposte politiche possono conquistare il consenso solo se il movimento che ha saputo esprimerle si dota di strutture che permettono la diffusione del messaggio politico, non episodicamente ma con la necessaria continuità.

Del resto le stesse rivoluzioni — e noi crediamo di essere portatori di un'idea rivoluzionaria — hanno sempre avuto bisogno di gruppi organizzati che fossero in grado di portare con la forza dell'azione i principi al potere.

Ed il problema della fragilità e dell'insufficienza delle strutture organizzative è sempre stato denunciato nel nostro Movimento da chi, come noi, rifiuta la scelta del «partito d'opinione».

Non ci basta vivere di rendita, tenere con fatica le posizioni: vogliamo allargare il consenso, vogliamo conquistare la società e lo Stato. E per questo il problema dell'organizzazione, per un partito come il nostro, è problema essenziale.

Se invece di affrontare con urgenza il problema dell'adeguamento delle strutture e dell'organizzazione puntassimo tutto sul rapporto con l'opinione pubblica senza fondare la nostra azione e la nostra presenza politica su una struttura dei quadri dirigenti articolata su tutto il territorio nazio-



nale, diventando cioè un «partito d'opinione», commetteremo un errore gravissimo che potrebbe determinare nel tempo lo sgretolamento di quella che è la nostra forza, cioè l'essere «comunità» umana e politica.

Noi non siamo un partito come gli altri, i cui iscritti sono legati solo dalla coincidenza, totale o parziale, delle idee politiche e dal convergente interesse a vedere tutelati e difesi diritti legittimi o egoismi di varia natura.

Noi siamo una comunità i cui legami hanno radici profonde, nella quale la fede ha cementato e cementerà i rapporti interpersonali e, prima di tutto, eleva a «militanza» quella che negli altri partiti è una normale adesione.

La forza dei vincoli umani, politici, di fede, di militanza, il cameratismo, l'orgoglio di appartenere ad una comunità politica che dopo aver perso una guerra mondiale ha saputo conquistarsi attenzione, rispetto e consenso, lo spirito volontaristico che ha animato i giovani e gli anziani, hanno permesso al «partito - comunità» di superare indenne prove durissime, che avrebbero stroncato qualsiasi altra forza politica.

Non abbiamo dubbi quindi che la nostra scelta è per un partito organizzativo che deve conquistare l'opinione pubblica e che dopo aver aggregato consensi deve con l'organizzazione, trasformare il consenso in adesione consapevole, anche per non correre più il rischio di dover restituire i «voti usciti di caserma».

La creazione di una struttura organizzativa moderna, razio-

nale, agile, non è necessaria soltanto per garantirsi il massimo «raccolto» in relazione allo spazio politico che via via il partito saprà conquistarsi; ma anche per dotare il Movimento dello strumento al servizio ad una difesa della comunità umana.

Riteniamo che l'azione di adeguamento delle strutture del Movimento (di fatto ferme a quelle della federazione con l'aggravante della perdita di smalto e delle accresciute complessità sociologiche) non può prescindere da tre univoche direttrici di marcia.

1) Ogni modifica statutaria finalizzata all'adeguamento organizzativo deve essere il frutto di un reale interesse strategico del partito su cui il Movimento si sia interrogato e su cui abbia deciso di puntare seriamente dopo una fase sperimentale, anche brevissima, da attuarsi in federazioni pilota.

2) Le strutture del partito devono risultare tra loro necessarie e funzionali al fine di rendere pressoché automatico e correggibile il mancato funzionamento di una di esse.

3) Accanto ad una struttura organizzativa rigida e permanente il Movimento deve dotarsi della possibilità di far funzionare sistemi organizzativi flessibili, agili, in grado di espandersi o contrarsi in relazione alle effettive necessità.

Tale sistema organizzativo sussidiario dovrebbe cioè risultare funzionale alle esigenze di operare anche quale «movimento di opinione» pur senza intaccare il primato delle strutture organizzative permanenti che continuerebbero a qualificarsi quale partito di militanti.

A queste tre direttrici, valide

per le strutture periferiche va poi aggiunto un serio e rinnovato profilo degli organi centrali motivato dalla necessità di individuare i metodi e i luoghi delle scelte politiche del partito in un quadro di rinnovata necessità di coinvolgimento degli organi statuari.

I dieci punti del rinnovamento

1) 50% del finanziamento pubblico alle strutture territoriali e trasparenza dei mezzi finanziari.

Fondamentale è l'affermazione di un principio «rivoluzionario» nel Movimento: metà del contributo statale al partito deve essere riversato sulle strutture periferiche (Federazioni e Segreterie Regionali) che per essere rimesse in movimento hanno necessità e di una classe dirigente aggiornata e di mezzi economici sufficienti. Si tratta di una proposta che sosterremo anche sul piano formale ritenendola pregiudizievole ad ogni altro aggiornamento statutario.

Le Segreterie Regionali hanno diritto al 10% del finanziamento pubblico ed al supporto logistico e finanziario dei gruppi consiliari regionali.

Le federazioni hanno diritto ad un totale del 40% del finanziamento pubblico secondo parametri legati al numero degli iscritti, alla popolazione residente nella provincia, ai voti riportati nelle ultime elezioni nazionali o regionali.

Proponiamo che il contributo venga erogato per metà

all'inizio dell'anno per il funzionamento normale della federazione e per metà su iniziative proposte dalla Federazione e trasmesse (previo il coordinamento con le altre proposte delle Federazioni facenti parte della Regione) dalla Segreteria Regionale.

Il controllo sull'amministrazione (che deve essere assolutamente trasparente) dovrà essere fatto in via ordinaria dalle Segreterie Regionali e straordinariamente da ispettori nazionali.

È necessaria la massima trasparenza sui mezzi finanziari impiegati dai candidati nelle competizioni elettorali e vi deve essere una correlazione tra le spese effettuate ed i contributi versati agli organi del Movimento. È necessaria altresì la massima trasparenza sui contributi, anche da parte di enti pubblici, destinati ad iniziative editoriali, associazioni, circoli culturali etc. I bilanci dei gruppi regionali e comunali devono essere concordati con le strutture del Movimento.

2. Proselitismo e ristrutturazione

Uno dei fenomeni più interessanti nella storia dei partiti politici è quello della costante riproduzione, senza eccessivo merito della nostra struttura di partito, del giovane che si sente fascista, ciò che ha consentito di sostituire le generazioni anziane che avevano vissuto l'esperienza del fascismo, del ventennio e poi della Rsi. Dobbiamo però rilevare come non sia soddisfacente il numero di nuove adesioni sicché la condizione della maggior parte delle sezioni resta statica, con grande penuria di dirigenti preparati; con la fossilizzazione e la sclerosi di quadri inamovibili perché difficilmente sostituibili.

Il calo di entusiasmo (fors'anche legato alla fine dell'era «eroica» della lotta per la difesa anche fisica delle sezioni) ha fatto il resto.

Tesseramenti rifatti fotocopiando quelli dell'anno precedente, inesistenza di vita sezionale, scarsa attenzione ai problemi reali della società, scollamento tra struttura di partito e rappresentanze negli enti locali: prevalenza cioè (con le numerose eccezioni) della vita vegetativa rispetto alla sezione capace di fare proseliti, di formare i giovani e quindi i nuovi quadri, presente puntualmente sui problemi.

E quando una sezione non vive, non si riunisce, non impegna i «sociali» né culturalmente né politicamente, allontana progressivamente chi si è avvicinato ad un movimento politico nella speranza di partecipare, nel nostro caso, ad un'azione vivace, aggressiva, di denuncia delle insufficienze degli uomini e del sistema.

Ciò che rende il fenomeno ancora più grave è che chi dovrebbe intervenire prima per sollecitare la ripresa dell'impegno e poi per sostituire i responsabili dell'inattività prolungata, non affronta il problema, ne rinvia la soluzione, spesso è esso stesso censurabile, a livelli superiori, della paralisi politica organizzativa della struttura.

Non funzionando i «controllori» l'inerzia diventa cronica e ogni iniziativa politica diviene impraticabile: le parole d'ordi-

ne che di quando in quando vengono lanciate restano slogan che non viene tradotto in capillare azione propagandistica, che non viene approfondito con discussioni interne tese a dotare gli iscritti delle armi dialettiche che solo conoscendo i problemi si acquisiscono.

1. COPERTURA ORGANIZZATIVA DELL'INTERO TERRITORIO NAZIONALE

Obiettivo primario per il partito deve essere, nel giro di un anno, la copertura di tutti i comuni con strutture di partito: è inammissibile che migliaia di comuni siano ancora privi di sezione o, almeno, di un fiduciario responsabile. Dobbiamo coprire anche i Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti nei quali il segretario di sezione del Msi-Dn deve assumere il ruolo di difensore civico ovvero di «consigliere ombra», capace di coagulare l'interesse e le simpatie della popolazione.

B. IL RUOLO DELLA PROVINCIA — Grande attenzione deve essere dedicata alla provincia, dove spesso sopravvivono culture ed usi in piena crisi nella realtà metropolitana. Nelle zone principali del paese (es. Roma) deve essere data autonomia alle strutture politiche che operano in provincia. I problemi sia pure a pochi chilometri di distanza, sono molti diversi. Occorre quindi adeguare le strutture per evitare confusioni e per non sacrificare la presenza in aree territoriali, che devono vederci più attivamente presenti, con propaganda e linguaggio adatti ad un ambiente dove la dimensione umana non ha subito le «devastazioni» metropolitane.

C. STRUTTURE NON TERRITORIALI — Sulla base dell'esperimento lanciato dalla Federazione di Milano proponiamo di estendere il tentativo di realizzare i seguenti comitati: Comitato proselitismo e propaganda; Comitato difesa del cittadino; Comitato elaborazione progetti 2000 per le città.

3. Centralità del Movimento e ruolo degli organi centrali

La carenza che il partito ha sempre dimostrato sul piano della elaborazione di direttive in riferimento ai problemi contingenti che dalla realtà politica ma soprattutto sociale vengono posti all'ordine del giorno del dibattito politico, ha determinato nel Movimento il primato degli eletti.

Parlamentari, consiglieri regionali, provinciali e comunali sono quasi sempre costretti ad improvvisare giudizi e tesi sulla base della cultura politica che, per fortuna, è patrimonio comune a tutti noi.

La disorganizzazione e l'improvvisazione, i ritardi o i silenzi consentono agli eletti di fare e disfare ad libitum: la situazione oggettiva li costringe a ciò.

Ma in un partito organizzato deve essere riaffermato il primato del partito: della Direzione Nazionale sui parlamentari, delle Segreterie Regionali sui consiglieri, delle Federazioni e delle Sezioni sui rappresentanti negli Enti Locali.

Le attribuzioni statutarie de-

vevano essere rispettate da un organo che deve essere chiamato a deliberare le scelte da compiere in riferimento agli stimoli offerti dalla situazione politica e sociale.

DIREZIONE NAZIONALE, COMITATO CENTRALE, SEGRETERIE PROVINCIALI E REGIONALI — La tempestività delle riunioni deve consentire il dibattito e nessun organo — salvo situazioni di emergenza — deve arrogarsi le prerogative della Direzione.

È necessaria una riduzione del numero dei componenti anche per consentire l'effettivo rispetto della frequenza bimestrale delle riunioni della Direzione Nazionale.

Si è spesso ironizzato sull'alto numero di componenti del nostro Comitato Centrale paragonandolo a quello del Partito Comunista Cinese: non dimentichiamo però del fatto che in tempi difficili avere in una provincia un membro del C.C. di fronte al clima di violenza, intimidazione e ai tentativi di repressione da parte degli organi dello Stato - Regime significa poter reagire tutelando i nostri diritti «contando» agli occhi degli altri il «dirigente nazionale» più di un dirigente locale.

Il problema è senz'altro, anche, di numero di componenti, ma soprattutto di volontà di far funzionare il massimo organo del partito.

Se le sessioni ordinarie del C.C. potessero anche essere ridotte a due ogni anno (sufficienti per discutere e deliberare le linee dell'azione politica ed elaborare gli orientamenti programmatici) assai importanti dovrebbero essere le riunioni delle Commissioni del C.C. formate per costituire un centro di elaborazione politica per ognuna delle commissioni parlamentari esistenti.

Le Commissioni dovrebbero anticipare, per competenza, le tesi che i parlamentari sono chiamati ad esporre e difendere in sede parlamentare.

Per costringere i membri del C.C. a partecipare alle Commissioni basterebbe rendere automatica la perdita del «diritto di stelletta» per gli assenti ingiustificati.

Per quanto riguarda la composizione si potrebbe discutere se far partecipare quali membri di diritto i Segretari Provinciali eletti e non scaduti, nonché la Direzione Nazionale del Fronte della Gioventù.

Pur credendo che il nodo principale sia il modo di lavorare più che il numero dei componenti «Destra in Movimento» è aperta alla discussione sulla riduzione, senza cedere a tentazioni di suggestioni congressuali.

RIUNIONE SEMESTRALE DEI SEGRETARI PROVINCIALI — Deve essere convocata semestralmente l'assemblea dei segretari provinciali per l'esame delle questioni politiche e organizzative del movimento in quanto i segretari provinciali d'ora in poi non debbono essere soltanto esecutori di direttive ma devono partecipare in senso propositivo alla vita del movimento.

Maggiori poteri di iniziativa e di controllo vanno affidati conseguenzialmente alle segreterie regionali.

Ai fini della massima partecipazione e funzionalità devo-

no far parte di diritto degli esecutori federali i capigruppi del comitato capoluogo, della provincia e i presidenti del Fuam.

ELETTIVITÀ DI TUTTE LE CARICHE DI PARTITO

È un principio che deve diventare la regola rispettata ad ogni livello: in caso di commissariamento devono essere rispettati i termini per la normalizzazione, pena la decadenza del responsabile.

FORMAZIONE DELLE LISTE — Proponiamo che prima della formazione delle liste le sezioni designino una rosa di candidati alla Camera, al Senato e al Consiglio Regionale, riunendo gli iscritti in assemblea.

Chiarezza sulle incompatibilità

La ratio dell'incompatibilità prevista dallo Statuto «salvo eccezioni e motivata deroga» (art. 75) va mantenuta, rispettata ed ampliata in nome di due concetti - base:

1) i controllori non possono essere controllati - (esempio):

a) la carica di Segretario Regionale attualmente compatibile non può invece essere funzionalmente coperta dai consiglieri regionali, sottoposti statutariamente alle «direttive generali» per le Regioni e gli enti locali, da parte delle segreterie regionali;

b) i parlamentari non possono essere segretari provinciali in quanto il primato del partito sugli eletti deve incominciare proprio dalle federazioni.

Per quanto riguarda specificatamente la incompatibilità dei mandati elettorali, bisogna invertire il concetto di deroga che non deve essere, così com'è; successiva alle elezioni e quindi fonte di violazione della ratio della norma eccezionale, ma preventiva.

Il mandato elettorale deve essere così concepito con un servizio reso al partito. Partendo da questa impostazione i parlamentari possono essere eventualmente comandati dal partito a presentarsi anche quando non vogliono e solo in caso di utilità generale, specificando prima che la candidatura è funzionale al successo elettorale e che quindi le dimissioni devono avvenire all'atto della proclamazione oppure, con parere motivato degli organi locali e centrali, se può essere utile al partito la presenza in consiglio comunale o provinciale.

Cioè il primato della politica deve portare alla scelta prima delle elezioni in nome dell'interesse del partito e non alla scelta successiva in nome delle valutazioni personali.

Solo in questo senso si nobilita il concetto di deroga. Altrimenti la deroga, prevista dallo Statuto, così come è stata applicata porta a situazioni paradossali.

Pertanto Destra in Movimento propone, nel caso in cui venga respinta questa ipotesi di deroghe preventive, di abolire completamente l'istituto della deroga, non fare eccezioni e rendere incompatibile comunque ogni mandato.

2) I massimi incarichi di partito non possono essere cumulabili con rappresentanze esterne non elettive (i V. Segretari e i componenti l'Ufficio Politico, i responsabili di Enti e di Istituti non possono cumulare incarichi di rappresentanza

esterna di delegazione per i membri o di partito. Per evitare la confusione e i gravi rischi dell'abuso del massimo incarico interno per il massimo incarico esterno

Scuola di partito e centro documentazione

La costituzione ed il regolare funzionamento di una scuola di partito con corsi regionali e con un livello nazionale deve rappresentare un obiettivo prioritario per il Msi-Dn.

La formazione culturale dei giovani; l'insegnamento della psicologia delle masse, delle tecniche moderne, della persuasione; l'apprendimento dei principi di valutazione dei fatti amministrativi di interesse sociale; la formazione di una mentalità che porti all'automatismo della reazione politica dei quadri dirigenti di fronte agli stimoli emergenti della realtà sociale che si deve analizzare, conoscere, interpretare; sono tutti compiti essenziali per una scuola di partito alla quale le Federazioni devono iscriverne non i raccomandati ma chi lascia intuire di avere più talento, più volontà e capacità di impegno.

L'aver partecipato con profitto ad uno o più corsi della scuola di partito dovrebbe diventare titolo preferenziale per assumere responsabilità a livello dirigenziale.

Importante è tuttavia anche stabilire il controllo politico sui quadri dirigenti: seguire, stimolare, richiamare, ammonire, diffidare, e se del caso sostituire il dirigente che omette di far politica deve diventare la regola del Msi-Dn.

E la funzione di controllo dei quadri deve essere affidata a camerati che non abbiano o non abbiano più ambizioni elettorali, che abbiano dimostrato grande attaccamento al partito: potrebbe essere un ruolo da attribuire alle Commissioni federali di accettazione e Disciplina ed a quella Centrale: quanti dirigenti potenzialmente validi ma disabituati a far politica si rimboccherebbero le maniche vedendo che qualcuno è stato sostituito, che il Secolo comincia a pubblicare notizie di «rimozione per inattività prolungata»? Ovviamente questo deve valere per tutti gli incarichi: periferici e centrali.

Un partito moderno deve disporre di un Centro Studi, al servizio dei parlamentari nazionali e regionali, del settore enti locali e del dipartimento socio-economico.

Un gruppo di esperti che lavorino a tempo pieno e di una rete di consulenti appartenenti alla nostra area politica devono costantemente elaborare tesi programmatiche, sostenere l'attività degli eletti con documentazione da inviare agli stessi. Diventare un centro di supporto per l'aggiornamento sui problemi: è ovvio che il Centro opererà alle dipendenze di un Comitato di Presidenza costituito dai Presidenti dei Gruppi parlamentari, dal Presidente della Conferenza dei Capi gruppo regionali, dai responsabili nazionali degli Enti Locali e del Socio-economico.

Il Centro sarà finanziato dal partito per il 50% e per il 50% dai Gruppi parlamentari e dai Gruppi regionali.

7 Casa editrice del partito, rivista ideologica e nuovo ruolo del quotidiano

Gli unici partiti italiani che non hanno una casa editrice sono il Msi-Dn e il Psdi. La Dc ha «Cinque lune», il Pci «Editori riuniti», il Psi «Le Edizioni dell'Avanti» e le edizioni di «Mondoperaio», il Pri «Le edizioni della Voce», il Pli «I libri dell'Opinione».

Questa nostra casa editrice dovrebbe curare una serie di collane e la rivista ideologico-culturale del partito. Collane: a) storica (con particolare riferimento alla «nostra» storia raccontata dai suoi protagonisti); b) ideologica; c) politica (con particolare riferimento alle istituzioni); d) economica; e) narrativa (soprattutto per ragazzi); manuali scolastici e universitari.

La stessa casa editrice dovrebbe editare le varie pubblicazioni periodiche del partito, da «Comune Nazionale» a «Destra parlamento» eccetera, oltre ad una rivista culturale ideologica che hanno tutti i partiti, da «Rinascita» del Pci a «Ragionamenti» del Psdi.

La casa editrice, impostata bene, potrebbe essere anche attiva. Assicurare, di intesa con le federazioni e le organizzazioni giovanili, la vendita di mille copie a volume significa vedere coronata l'iniziativa da successo, anche sotto il profilo economico.

Deve poi essere valorizzato il ruolo dell'IsC e ripreso il discorso dell'emittenza locale. Abbiamo disperso molte risorse economiche e di entusiasmo. Bisogna elaborare un nuovo progetto, soprattutto per le nostre radio, da collegare alla ristrutturazione e al bilancio del Secolo d'Italia. Il quotidiano, indispensabile strumento di in-

formazione, formazione e collegamento deve essere rilanciato, sia divenendo luogo di dibattito, sia attraverso inserti dedicati ai giovani, ai rappresentanti negli enti locali, ai pensionati etc. Un giornale vivo, che crei opinione e dibattito. Non un bollettino passarella.

8 Festa nazionale del Secolo e della stampa di area

Il Msi-Dn è il solo partito a non avere una Festa Nazionale di Partito organizzata a livello centrale e contemporaneamente è il solo partito ad avere moltissime Feste, spontanee e volontaristiche a livello provinciale e locale, di iniziative federali o giovanili non finanziate dal centro.

Bisogna colmare questa discrasia organizzando annualmente, con previsione nel bilancio del Partito, una Festa Nazionale del Secolo (espressione del movimento - comunità) e della stampa di destra (espressione del movimento area) come occasione duplice e di propaganda e di dibattito politico all'interno e all'esterno del Movimento e organizzata di intesa col Cartur Fiamma.

Le feste locali e provinciali devono essere finalizzate alla preparazione della Festa nazionale.

8 Per l'unione delle cooperative nazionali

In nome della operante connessione tra Msi e Cislal proposta da «Destra in Movimento», il Msi e la Cislal devono finalmente essere presenti nel movimento cooperativistico,

settore che vede assente solo il Msi.

Il movimento cooperativo è la sintesi operativa di settore del binomio partito - sindacato ed è oggi rappresentato nelle altre aree politiche da tre grandi confederazioni: a) La lega nazionale delle Cooperative e mutue (soci aderenti: Pci maggioritario, Psi, Pri, altri movimenti di sinistra e ora anche il Pli) che è una vera e propria holding, la fotocopia dell'unità delle sinistre riformiste versione Pci, ha un fatturato '86 di 25mila miliardi, quattro milioni di soci, 250mila dipendenti, 15.624 aziende aderenti, la Compagnia assicurativa Unipol quotata dal luglio '86 in Borsa con le azioni privilegiate, ha in cantiere una banca, divide gli appalti nazionali e internazionali con i grossi gruppi privati e pubblici; b) la Confederazione generale delle Cooperative di ispirazione cattolica con 4milioni di soci, 24.111 aziende associate, un fatturato '86 di 20mila miliardi ed è presente nel settore credito con le casse rurali; c) l'Agci (Associazione generale cooperative italiane) nata nel '52 da un troncone della Lega e vicina all'area repubblicana e socialdemocratica con 225mila soci, 6.288 cooperative aderenti e un fatturato '85 di 2.604 miliardi.

Questa presenza delle altre aree politico - sindacali nel settore cooperativistico impone la nascita, proposta da «Destra in Movimento» dell'Unione Cooperative Nazionali (Ucn) in quanto la società civile, la forza lavoro, la legislazione regionale e nazionale, le iniziative imprenditoriali giovanili, le attività teatrali e culturali registrano la presenza del fenomeno cooperativo a tutti i livelli.

Un partito moderno non può non essere presente in questo settore con la trasparenza e la finalità di pubblico interesse e di pluralismo delle aree culturali che sono patrimonio del Msi-Dn.

9 Un'associazione per il diritto del cittadino, dell'utente, del consumatore

Il Msi-Dn deve costituire, come associazione parallela, d'intesa con la Cislal, il Movimento dei diritti del Cittadino, dell'Utente e del Consumatore.

Iniziative locali sono state sperimentate con successo in vari centri creando un collegamento tra strutture di partito e società civile, utile alla politica del consenso a livello locale.

Un Msi partecipazionista, fuori dal palazzo, deve essere non episodicamente e localmente, ma organicamente all'avanguardia nella difesa degli «interessi diffusi», a tutela dei civici diritti con un organismo agile, fornito di documentazione e pronto all'assistenza legale, per tutelare i diritti dei cittadini, degli utenti, dei consumatori, nei confronti della pubblica amministrazione statale, regionale, comunale, delle Usl e delle aziende municipalizzate per i servizi di utenza, delle aziende alimentari pubbliche e private.

Oltre all'azione dinamica di tutela operante dei diritti dei cittadini, il Msi-Dn deve trasferire la battaglia in Parlamento per una legislazione organica a tutela del rapporto cittadino - pubblica amministrazione e per una carta dei diritti di accesso e di tutela dei cittadini e dei consumatori.

10 Rinnovare la struttura del settore Enti Locali: consulente tecnico, corsi di aggiornamento, agenzia settimanale, Consulta nazionale e regionale

Il polmone del Movimento è il settore Enti Locali.

Per far funzionare tutto l'arcipelago degli enti locali (che va

dai settori notte e quadripartiti di Comuni, Province, Regioni, Usl a quello sommerso e incontrollato delle rappresentanze nei consigli di amministrazione, commissioni speciali, consorzi, comunità montane, etc.) occorre una struttura organica in sostituzione dell'attuale e antica impostazione della direzione del settore affidata ad un solo dirigente.

La struttura organica deve avere due livelli, nazionale e regionale e deve essere finalizzata all'indirizzo del Movimento e all'assistenza giuridico e amministrativa per gli eletti. Esistono contemporaneamente diritti (l'assistenza tecnico - giuridica nell'esercizio del mandato) e doveri (l'osservanza delle direttive) per gli eletti. Così come non si possono esercitare diritti senza assolvere ai doveri, non si possono pretendere solo doveri senza riconoscere i diritti degli eletti per l'espletamento funzionale del mandato.

A tal fine la struttura organica del Settore Enti Locali deve prevedere:

1) un consulente tecnico con voce specifica nel bilancio del Partito per i quesiti tecnici relativi alla legislazione, sempre in continuo aggiornamento, in materia di finanza locale, bilanci, delibere, mutui, piani regolatori, varianti, finanziamenti europei, ecc;

2) un corso di aggiornamento annuale degli eletti, regione per regione, in quanto le normative di attuazione in materia di enti locali e d'intervento sul territorio variano da regione a regione;

3) agenzia settimanale accanto a «Comune Nazionale», di notizie, orientamenti e coordinamento per gli eletti;

4) una Consulta nazionale formata dai capigruppo regionali, provinciali e dei comuni capoluogo di regione e di una Consulta regionale per l'esame preventivo degli argomenti di legislazione parlamentare e regionale di interesse per gli enti locali.



Stato, il Comune, che la partitocrazia si presenta con il suo volto tirannico ed opprimente. Il cittadino, appena incontra lo Stato-Comune, si scontra con la lottizzazione, il favoritismo, la discriminazione, la tutela di partito.

Quindi, se bisogna bonificare l'Italia dalla tossina partitocratica, dalla occupazione non temporanea del suolo pubblico delle istituzioni da parte dei partiti, è dal Comune che bisogna partire cambiando le regole del gioco con l'elezione diretta del sindaco, con la democrazia diretta e partecipativa che fa del cittadino e non del partito il principe della vita politica e amministrativa.

Opportunità, per cambiare le regole del gioco esiste. Ci riferiamo alla discussione in Parlamento della riforma delle «autonomie locali».

In questa sede il Msi-Dn deve proporre l'elezione diretta del sindaco, del Presidente della Provincia e del Presidente della Regione e contemporaneamente il Msi-Dn deve lanciare una grande controffensiva di pubblica opinione per imporre al parlamento l'elezione diretta in quanto la cultura del presidenzialismo è oggi largamente maggioritaria nella società civile e politica.

Il Msi-Dn deve cioè porsi alla testa della diffusa tendenza di opinione pubblica di avere «meno partiti e più cittadini nei governi locali». E il Msi legittimamente può trasformare in fatto politico questa tendenza in quanto propone un organico sistema presidenziale, nel quale la partecipazione dei cittadini, oltre che nel momento della scelta diretta del sindaco, del presidente della provincia e del presidente della regione, si articola in vari modi dall'istituzione del difensore civico per la regolarità degli atti amministrativi, ai referendum propositivi, consultivi e abrogativi, delibere di iniziativa popolare.

PER UN DISTRETTO METROPOLITANO AUTONOMO DALLA REGIONE — In materia di Enti locali e di gestione del territorio, l'altro grande argomento di attualità è il governo delle aree metropolitane.

In merito il Msi deve opporsi alle due tendenze neo centraliste degli altri schieramenti politici, alla tendenza di accentramento nel nuovo ministero delle aree metropolitane non ancorato alla programmazione nazionale e alla tendenza neocentralistica regionale di accentrare nelle regioni il compito di designare con fini e funzioni del comune metropolitano o della provincia metropolitana. L'impostazione va invece capovolta.

Alle regioni, alle province e ai comuni vanno sottratte, con legge del Parlamento tutte le competenze funzionali all'accentramento in un unico organismo, il distretto metropolitano, abilitato a gestire globalmente le grandi aree metropolitane.

Il distretto metropolitano, con potere autonomo dalle regioni, con un presidente eletto direttamente dai cittadini, con una giunta prevalentemente tecnica, è la soluzione moderna per risolvere il problema senza la soluzione di potere di vertice del ministero per le aree metropolitane e senza la sabbia del

neocentralismo delle regioni incapace di assolvere alla funzione costituzionale di legislazione.

LA MODERNIZZAZIONE PER LE AREE METROPOLITANE: PATTO DI SVILUPPO TRA UNIVERSITÀ, IMPRENDITORI, SINDACATI E CLASSE POLITICA — La progettualità per le grandi città deve essere corale, culturale e ancorata a piani finanziari nazionali ed europei. È questo il concetto di modernizzazione legato al sistema delle aree metropolitane. In tutte le città del mondo permeate da culture di governo metropolitane c'è l'intesa istituzionale tra università, il mondo imprenditoriale e sindacale, la classe politica. Nelle nostre grandi città questi mondi invece viaggiano per conto proprio, non si conoscono, non si integrano, mancando in Italia una cultura della città per la città.

Il Msi-Dn deve proporre un'intesa istituzionale con l'università e, soprattutto, con le facoltà, i dipartimenti, i professori universitari che si occupano di problematiche connesse ai grandi problemi delle metropoli. I professori universitari devono essere le «teste d'uovo» della progettualità, gli imprenditori e i sindacati devono concorrere nella ideazione nella realizzazione del programma, i politici devono essere il punto di riferimento di valutazioni e decisioni in una visione corale e partecipata.

PER UNA POLITICA DELL'«ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE» NEGLI ENTI LOCALI — Il Msi-Dn deve battersi a livello regionale per una politica dell'archeologia industriale, disattesa in Italia dalle regioni e dai comuni, e che è presente invece in tutta la politica ambientale ed urbanistica dei Paesi europei. Con l'archeologia industriale, con la politica cioè della tutela della memoria storica degli opifici dell'ultimo Ottocento e del primo Novecento, occorre un piano organico delle regioni e dei comuni per la conservazione, il riuso, la fruizione da parte dei cittadini in nome della continuità della civiltà storica italiana contro l'attuale indirizzo di demolizione di tutti gli opifici industriali per speculazione edilizia portato avanti e sorretto dai vertici dei partiti e dalle complici amministrazioni comunali.

B Sanità
1) **ESPELLERE I POLITICI DALLA GESTIONE DELLE USL** — «Destra in Movimento» dedicherà un documento a parte sulla sanità e sul disegno di lucida follia delle UsL partitocratiche. La richiesta di fondo del Msi-Dn deve essere quella dell'espulsione dei politici e dei partiti dalla gestione della sanità. La politica ha il primato in materia di sanità solo se fissa grandi linee di programmazione e di intervento. La gestione, così come sosteniamo in materia di appalto deve essere sottratta ai politici ed affidata ai tecnici. La riforma della sanità deve pertanto partire dall'inversione di tendenza ed espropriare completamente i politici, riducendo i comitati di gestione ad

una direzione di tecnici, esperti nel settore, ridotta a tre unità operative prescelte dal ministro della Sanità, dell'Assessorato regionale alla Sanità e dall'Ordine dei Medici, con un'unica omogenea assemblea generale per ogni provincia per evitare le guerre di campanile, i doppiopioni, gli sprechi e, soprattutto per avere una programmazione unitaria a livello sanitario provinciale.

Accanto alla direzione ristretta e tecnica ed all'assemblea a livello provinciale, il Msi-Dn, coerentemente al suo disegno partecipazionista, deve proporre il difensore civico anche a livello di UsL, ed un comitato di utenti sulla gestione e la programmazione della sanità locale.

2) **REFERENDUM ABROGATIVO DELLE USL** — Ciò premesso il Msi conseguenzialmente e coerentemente deve prendere iniziative di promozione e di collegamento per un fronte referendario per l'abolizione delle UsL facendo della sanità la più grande campagna di accusa verso il regime partitocratico.

C Rai-Tv

ABOLIRE IL CANONE, RIDURRE I CANALI, UNIFICARE I TELEGIORNALI E LE STRUTTURE — Oltre all'abolizione del canone, giuridicamente sostenibile in regi-

me di monopolio televisivo ma aberrante in un sistema misto e pluralista, il Msi-Dn deve proporre la riduzione dei canali e l'unificazione dei telegiornali delle strutture.

Avere tre canali televisivi è uno spreco di risorse ed è inutile ai fini complessivi del servizio. Il Tg3, attualmente gestito dal Pci in nome della lottizzazione del potere radio-televisivo, è per esempio perfettamente inutile.

Occorre quindi ridurre i canali a due, programmando i settori di intervento e di riferimento, e unificando i due telegiornali.

Se la natura pubblica della Rai-Tv è giustificata in teoria dall'imparzialità della notizia, è illogico avere due telegiornali che illustrano in due modi diversi la stessa notizia.

Il pluralismo delle opinioni deve riguardare il commento.

Il fatto invece, va comunicato in modo uniforme, neutro e oggettivo mentre attualmente, oltre alla lottizzazione di reti e di incarichi, c'è la lottizzazione del tipo di informazione rispettando alla stessa notizia.

Vanno inoltre unificate le strutture per i servizi, dallo sport all'economia, in quanto è un vero e proprio sperpero avere più strutture uguali e ripetitive per lo stesso servizio.

Con una sana politica programmatica, sul piano culturale e di valorizzazione del «prodotto Italia» per films e documenti per il mercato estero, la Rai-Tv deve costituire da

una parte lo strumento d'informazione di tutti per tutti e dall'altra uno dei modi di rilancio culturale dell'Italia nel mondo.

Tutte le spese Rai-Tv devono quindi essere finalizzate a questi due obiettivi eliminando le spese inutili, faraoniche, legate all'effimero.

D La questione morale

1) **REVISIONE DELLA LEGGE SUL FINANZIAMENTO DEI PARTITI** — Attualmente la legge prevede come reato solo i contributi superiori a 5 milioni versati alle segreterie amministrative nazionali dei partiti e non iscritti nel bilancio nazionale pubblicizzato dalla stampa ai sensi di legge.

Con questa tiepida previsione, i finanziamenti occulti dirottati dalle direzioni centrali alle segreterie regionali e provinciali per gli appalti locali decisi e divisi a Roma e i finanziamenti illeciti erogati localmente per gli appalti decisi in loco, non costituiscono violazione di legge e non sono sottoposti a sanzioni perché la legge sul finanziamento pubblico dei partiti prevede l'erogazione per il bilancio nazionale dei partiti e quindi non regolamenta i bilanci regionali e provinciali.

«Destra in Movimento» —



che propone al partito di devolvere metà del contributo pubblico alle strutture regionali e periferiche — coerentemente propone a tutto il Msi e ai gruppi parlamentari di prendere iniziative per modificare la legge nazionale sul finanziamento pubblico e al fine di assegnare alle strutture periferiche quote del finanziamento e al fine di rendere obbligatori i bilanci regionali e provinciali stabilendo sanzioni per i contributi non contabilizzati e quindi illeciti.

Il Msi-Dn deve guidare nella società civile, sulla stampa, in Parlamento, negli Enti locali, la grande battaglia del ritorno del primato della politica nelle realizzazioni, nei lavori, nell'amministrazione.

Politica è programmazione, scelta, progetto, idea, orientamento generale. Politica non è eseguire i lavori, sostituirsi al settore operativo della pubblica amministrazione, dare al politico il camice del funzionario.

Primato della politica è guidare le scelte, è creare una struttura operativa per attuarle. Oggi la politica non ha primati. Il politico - politicante nella pubblica amministrazione sostituisce il funzionario nell'iter attuativo delle scelte e degli appalti.

Per il primato della politica occorre dividere i due settori (dai Ministeri ai Comuni, dalle Regioni alle UsL) della programmazione del progetto e dell'esecuzione.

Solo in questo modo si risol-

ve la questione morale.
2) **ISTITUZIONE DEL COMITATO REGIONALE APPALTI** — L'esperienza ha dimostrato che qualsiasi tipo di affidamento di lavori e di commesse dalla trattativa privata alla licitazione privata o all'appalto concorso, gestito dall'Ente locale, porta inevitabilmente, fisiologicamente ed istituzionalmente alla conclusione e alla commistione sanguinis tra potere politico e potere economico in qualsiasi comune, provincia o regione d'Italia e con qualsiasi tipo di maggioranza politica.

L'accordo tra potere politico e potere economico parte sin dalla scelta dell'impresa o delle imprese da far partecipare e vincere, persegue in tutto l'iter della revisione prezzi, dei collaudi, delle scelte; dei progettisti e termina con i mandati di pagamento.

Si crea, cioè, e dovunque, tra gli amministratori locali e le imprese un reciproco rapporto di servo - padrone basato sulla contrattazione permanente e sulla triplice fase delle tangenti.

Per evitare questo cancro generalizzato, occorre agire chirurgicamente e preventivamente sdoppiando le due fasi: la decisione e la programmazione dell'appalto dall'esecuzione delle opere appaltate.

La medicina moderna insegna che la miglior cura per eliminare un male è solo la prevenzione.

Ed in nome della prevenzione bisogna separare le due fasi: la progettazione dall'esecuzione.

Se i comuni, le province, le regioni, gli enti di programmazione e di interventi sul territorio, si limitano a decidere in linea di massima la programmazione delle opere da eseguire con l'indicazione dei relativi mezzi finanziari e con un voto consiliare collegato al programma dell'Ente locale, si restituisce all'Ente locale il primato della decisione e della scelta di fronte all'intero consiglio, all'opinione pubblica, ai partiti.

Il compito dell'esecuzione, in tutto il suo iter, va affidato invece ad un organo tecnico, neutro, non espressione di forze elettorali o di partiti di maggioranza e minoranza, e che la seguente proposta di legge individua in istituendo Comitato regionale per gli appalti (Cra) composto da un componente designato dalla delegazione della Corte dei conti, da un funzionario della prefettura del capoluogo di regione, da un giudice designato dal Tribunale amministrativo regionale, da un rappresentante regionale degli industriali, da un rappresentante designato dalle organizzazioni sindacali. Cioè gli Enti locali devono programmare e decidere. Il Comitato regionale per gli appalti, organo tecnico e neutro, deve eseguire.

Occorre stabilire un divorzio tra classe politica elettiva e lavori di esecuzione appalti.

3) **DECADENZA PER GLI ELETTI TRASFORMISTI** — Specie a livello Enti locali, e soprattutto nel Sud, i gruppi consiliari sono diventati «alberghi di transito» ove gli eletti entrano ed escono in funzione delle maggioranze da costituire e del potere da spartire.

Con queste trasmissioni si sono costituite in Italia centi-

naia di giunte che travolgono la volontà dell'elettore in quanto forze elettorali minoritarie sono diventate maggioranze ed hanno costituito coalizioni non sorrette dal consenso popolare.

Per impedire questo trasformismo — che in Italia viene da lontano — occorre varare in senso legislativo una norma che stabilisca la decadenza dell'eletto nel momento in cui abbandona il gruppo che l'ha espresso elettoralmente.

Le crisi di coscienza, legittime perché appartengono al proprio «foro interno», proprio per questo sono rispettabili o rispettate se insieme alla crisi verso il proprio partito si registra la rinuncia, volontaria o coatta, al mandato degli elettori.

4) L'INQUINANTE PRESENZA DEL POTERE ECONOMICO NELLA STAMPA: LEGGE ANTI-TRUST PER I PRIVATI, DIVIETO PER GLI ENTI PUBBLICI — Strettamente collegato alla questione morale è il rapporto tra stampa e potere politico economico, pubblico e privato, che attraverso Tv e giornali, condiziona e i partiti e la pubblica opinione.

Per quanto riguarda il potere economico privato, il problema si inquadra in quello generale di una legislazione anti-trust che «Destra in Movimento» individua nelle battaglie del Msi-Dn.

Per il potere economico pubblico — che si alimenta con i soldi del contribuente in difesa del sistema partitocratico — «Destra in Movimento» chiede la previsione legislativa dell'impossibilità per gli Enti di Stato e di Enti pubblici di essere comunque presenti, in toto o in parte, in società editoriali.

La presenza e la pressione pubblica nell'editoria si realizza infatti attraverso diversi strumenti diretti, indiretti e sofisticati e cioè:

1) quello appariscente della proprietà e della gestione (Giorno, Agenzia Italia, Tipografia Same);

2) quello sofisticato (proprietà della testata da parte degli istituti di credito, gestione e utile ai privati, controllo politico della gestione ai partiti — es. Mattino —);

3) quello condizionatorio (commesse pubbliche e appoggi negli appalti con contropartita ai giornali di corrente dei partiti);

4) quello compensativo (pubblicità superpagata da Enti di Stato a giornali di area, correnti, gruppi, dei vari partiti politici).

Questa commistione sanguinaria tra potere economico pubblico, alimentato con i soldi di tutti, e potere partitocratico di pochi è un'altra questione morale, giuridica e politica che, secondo «Destra in Movimento», il Msi deve sollevare.

E Si alla programmazione nazionale no alla policrazia

Senza una programmazione nazionale, e in presenza all'imperante policrazia con i mille centri incontrollati di spesa, altro caso anomalo dell'Italia, non si può procedere alla modernizzazione, alla distribuzione delle risorse per investimenti

e per fini sociali e prepararsi alla sfida del 2000.

Dalla fase della «programmazione-libro dei sogni» si è passati alla scientifica programmazione della non programmazione.

Tutto avviene a caso, per rivoli, in modo contrastante, in nome di un effimero decisionale.

Anche gli investimenti del settore pubblico, delle partecipazioni statali e delle industrie di Stato, registrano doppioni, concorrenza, scordinamento, circuiti chiusi e non comunicanti con spreco di risorse e a vantaggio solo dell'onnipotente burocrazia di vertice dello Stato con i suoi boiardi, indorata nella partecipazione decisionale con la classe politica.

Il Msi deve quindi impostare e la battaglia parlamentare e quella degli Enti locali con un «si» alla programmazione nazionale in nome dell'interesse corale e sociale ed un «no» alla policrazia, rendita di posizione del sistema partitocratico.

F Il Mezzogiorno tradito dalla programmazione, dallo Stato e dalla sua classe dirigente

Il Mezzogiorno, abbiamo sempre sostenuto, è un problema nazionale, è il problema nazionale. Alla luce delle considerazioni svolte, il Mezzogiorno, problema nazionale, deve essere il centro della programmazione, è la programmazione nazionale. Bisogna invertire la logica del Mezzogiorno mercato di consumi ed esportatore di forze lavoro e di cervelli. L'occasione politica del congresso del Msi dà la possibilità a «Destra in Movimento» (che dedicherà un documento specifico sul Mezzogiorno per il dibattito congressuale) di denunciare, a titolo di esempio, una delle tante «falsificazioni gattopardesche ed ottimistiche» ai danni del Sud.

La legge del '78 che stabilisce perentoriamente una riserva del 40% della spesa ordinaria in conto capitale da destinare al Sud è, oltre la beffa ed ai limiti della violazione della legge penale, inevasa dallo Stato e dalle sue aziende.

Dai documenti recentissimi del Tesoro risulta che sulla spesa globale di 79 mila miliardi per il 1987 è destinato al Mezzogiorno solo il 6%, con il 24% destinato al centro-nord e quindi con il furto di Stato del 34% ai danni del Sud.

Questo esempio recente fotografa una realtà antica e permanente dal dopoguerra ad oggi che inchioda alle proprie responsabilità anche la classe dirigente meridionale, piagnona, assistita e assistenzialista che ha condotto indecorose e «vittoriose» battaglie per avanzare se stessa e non il Mezzogiorno.

G Ecologia e ambiente

VIVERE «DENTRO» IL TERRITORIO E NON «SUL» TERRITORIO — La qualità della vita, i problemi dell'ambiente, l'inquinamento, il degrado del sistema di relazione, l'aggressione selvaggia del territorio, la messa in discussione dell'ecosistema: sono questi ed

altri temi di fondo sui quali si misura oggi la nostra capacità di risposta.

Non possiamo, infatti, lasciare ai cosiddetti «verdi» il monopolio di una questione che, invece, ci appartiene.

Mentre, infatti, per i «verdi» la questione ecologica si sostanzia nel tentativo di ridurre i danni che comunque questo processo industriale arreca all'ecosistema, per noi si tratta di immaginare un modello di sviluppo dove alla filosofia dell'utile «costi quel che costi» si sostituisce quella di chi disegna un futuro «dentro» il territorio.

A questo riguardo va affermato il principio, del resto convalidato dalle esperienze effettuate nelle zone esclusivamente vincolate a parco pubblico, che il territorio e l'ambiente naturale trovino la prima, se non esclusiva difesa nell'azione dell'uomo. È l'uomo, che tralendo dal territorio il primo e fondamentale stimolo allo sviluppo, si fa carico di salvaguardarne l'integrità rispetto agli elementi avversi presenti in natura ed agli usi impropri e devastanti del territorio stesso, considerato, secondo una moda pseudo ambientalista, struttura consumistica dominicale.

Lo stesso sviluppo delle città, dilatate e disperse nelle immense periferie, è la dimostrazione palese dell'uso improprio del territorio per assecondare mode urbanistiche che ne degradano l'estetica e ne mortificano il godimento anche per l'uomo ristretto in un habitat che non è naturale ma soltanto economico-popolare.

In questo spirito si auspica una politica ambientalista o di salvaguardia dei siti naturali, non sulla base di grovigli di vincoli che servono soltanto a punire le popolazioni locali, colpevoli di non essersi fatte attrarre dagli effimeri agi delle grandi aree metropolitane; bensì di redistribuzione dei pesi demografici ricreando, nelle aree interne, condizioni di sviluppo oltretutto, naturalmente, una migliore qualità della vita.

Questo indirizzo deve essere correlato, anzi è già propedeutico, al risanamento dell'atmosfera, del terreno e delle acque, dagli inquinamenti industriali e dagli inquinamenti alimentari che proprio le grandi concentrazioni urbane promuovono e favoriscono. La stessa dimensione dei rifiuti urbani, migliaia di tonnellate al giorno, con gli arcaici sistemi di raccolta, trasporto e smaltimento, nonché di rumorosità propria dei grandi bacini di traffico, sono la dimostrazione più evidente che l'attuale modello di sviluppo e le concentrazioni urbane sono tra le cause fondamentali del degrado ambientale e del peggioramento della qualità della vita.

Da qui nasce l'esigenza, largamente avvertita e da noi sostenuta, di ridisegnare le città e programmare lo sviluppo economico e sociale secondo le vocazioni naturali del territorio e delle insopprimibili esigenze dell'uomo.

Hanno aderito a «Destra in Movimento idee e militanza per il rinnovamento»



Aloisi Domenico, Comitato centrale, Federale - Aosta; **Antinoro Michele**, Comitato centrale - Torino; **Balboni Alberto**, Comitato centrale, Federale - Ferrara; **Battisti Giovanni**, Comitato centrale - Roma; **Bando Antonio**, Federale - Asti; **Bedendo Giorgio**, Comitato centrale - Torino; **Bibbona Giovanni**, Comitato centrale - Cuneo; **Bignami Marcello**, Direzione - Bologna; **Biserna Rottino**, Comitato centrale - Forlì; **Blandi Giustino**, Segr. FdG Sicilia - Palermo; **Bordoni Sandro**, Comitato centrale - Terni; **Bornacin Giorgio**, Direzione - Genova; **Bottalico Tommaso**, Segr. FdG Puglia - Bari; **Butti Alessio**, Segr. FdG - Como; **Caia Enzo**, Direzione - Napoli; **Cannazi Francesco**, Comitato centrale - Reggio Calabria; **Carlesi Nicola**, Comitato centrale - Chieti; **Carrubba Alberto**, Comitato centrale - Palermo; **Casario Augusto**, Comitato centrale - Genova; **Cardarelli Ernesto**, Segretario-FdG - Isernia; **Caradonna Fulvio**, Comitato centrale - Como; **Cavuto Domenico**, Comitato centrale - Benevento; **Cavuto Pellegrino**, Segretario FdG - Benevento; **Cetrullo Erminio**, Segr. FdG Abruzzo - Pescara; **Chiarenza Paolo**, Comitato centrale - Cuneo; **Chiarenza Diego**, Segr. FdG - Cuneo; **Ciancamerla Ettore**, Direzione - Roma; **Consin Marco**, Segr. FdG - Trieste; **Coda Nunziante Luigi**, Direzione - Roma; **Colletti Roberto**, Federale - Pescara; **Cortopassi Alberto**, Segr. FdG - Vercelli; **Crocco Antonio**, Comitato centrale - Bari; **Cuscunà Nicolò**, Comitato centrale - Caserta; **Damiani Giuseppe**, Segr. FdG - Savona; **De Corato Riccardo**, Direzione - Milano; **Del Prete Antonio**, Comitato centrale - Taranto; **De Stasio Rosetta**, Comitato centrale - Benevento; **De Totto Nino**, Comitato centrale - Roma; **Di Nardo Gabriele**, Comitato centrale, Federale - Savona; **Di Tullio Carlo**, Federale - Isernia; **Di Virgilio Roberto**, Segr. FdG - Chieti; **Fadda Franco**, Segr. FdG - Nuoro; **Fanno Enzo**, Comitato centrale - Salerno; **Filippo Gerardo**, Federale - Lecce; **Fioretti Pierluigi**, Comitato centrale - Roma; **Florillo Anna**, Comm. Disciplina - Milano; **Fortunato Giuseppe**, Direzione - Napoli; **Fransy Dario**, Segr. FdG Piemonte - Aosta; **Galdo Genaro**, Comitato centrale - Napoli; **Gasparri Maurizio**, Segreteria - Roma; **Ghiglia Agostino**, Segr. FdG - Torino; **Giacomelli Sergio**, Comitato centrale, Federale - Trieste; **Gilardi Roberto**, Federale - Vercelli; **Girardi**

Paolo, Comitato centrale, Federale - Treviso; **Giomo Franco**, Comitato centrale - Rovigo; **Giovagnorio Silvio**, Comm. Disc. - Pescara; **Glesaz Sandra**, Segr. FdG - Aosta; **Gradari Piergiorgio**, Direzione - Venezia; **Guardaldi Marco**, Segr. FdG - Ferrara; **Gussoni Maurizio**, Comitato centrale - Milano; **Iervese Aldo**, Segr. FdG - Pescara; **La Russa Ignazio**, Direzione - Milano; **La Russa Romano**, Comitato centrale - Milano; **Lauretta Damiano**, Segr. FdG - Caltanissetta; **Lepore Pierluigi**, Dir. Naz. FdG - Campobasso; **Liga Antonio**, Segr. FdG - Messina; **Limido Gabriele**, Comitato centrale - Roma; **Longo Piero**, Segr. FdG - Bari; **Macaluso Nino**, Comitato centrale - Palermo; **Madonia Vincenzo**, Comitato centrale - Palermo; **Maggi Gianfranco**, Comitato centrale - Avezzano; **Majorino Gaetano**, Comitato centrale - Torigo; **Maltese Ettore**, Comitato centrale - Palermo; **Mammi Massimiliano**, Segr. FdG - La Spezia; **Marinelli Lina**, Comitato centrale - Trieste; **Martinat Ugo**, Segreteria - Torino; **Martinelli Vittorio**, Comitato centrale - Roma; **Mastrangelo Gianni**, Direzione - Bari; **Meduri Renato**, Direzione - Reggio Calabria; **Meloni Fabio**, Dir. Naz. FdG - Cagliari; **Menna Roberto**, Dir. Naz. FdG - Trieste; **Merli Italo**, Comitato centrale - Bologna; **Minervini Calandri Marta**, Comitato centrale - Torino; **Monzani Bonnacini M. Mafalda**, Segr. Fmm. Liguria - Genova; **Morano Mauro**, Segr. FdG - Alessandria; **Musumeci Nello**, Comitato centrale - Catania; **Nania Mimmo**, Comitato centrale - Messina; **Nucellese Domenico**, Federale - Teramo; **Orlandi Giuseppe**, Comm. Disc. - Napoli; **Piovano Marcello**, Comitato centrale - Terni; **Pisegna Pierino**, Segr. FdG - Avezzano; **Plastina Nicola**, Comm. Disc. - Napoli; **Plinio Gianni**, Comitato centrale - Genova; **Pontone Franco**, Segreteria - Napoli; **Pozzo Cesare**, Segreteria - Torino; **Ragno Salvatore**, Comitato centrale - Messina; **Ravetto Mario**, Segr. FdG - Palermo; **Rovito Aldo**, Federale - Alessandria; **Sanguillano Genaro**, Segr. FdG - Napoli; **Saturnini Geremia**, Federale - Avezzano; **Scauzillo Franco**, Dir. Naz. FdG - Caserta; **Scopelliti Francesco**, Comm. Disc. - Messina; **Sinatra Pasquale**, Segr. FdG - Catanzaro; **Sluga Fulvio**, Segr. FdG - F.V. Giulia - Trieste; **Sospiri Nino**, Segreteria - Pescara; **Strano Nino**, Comitato centrale - Catania; **Togliante Giuseppe**, Direzione - Chieti; **Taranta Donatella**, Segr. FdG - Teramo; **Tatarella Giuseppe**, Ufficio Politico - Bari; **Tatarella Salvatore**, Comitato centrale - Foggia; **Totaro Giuseppe**, Comitato centrale - Napoli; **Visibelli Roberto**, Comitato centrale - Bari; **Vivante Sciocchetti Maria**, Segr. Fmm. Abruzzo - Pescara; **Zanon Gabriele**, Segr. FdG - Padova; **Zanon Raffaele**, Segr. FdG - Veneto - Padova; **Zoccali Rosetta**, Comitato centrale - Reggio Calabria.